

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE

RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

LA BEFANA VIEN DI NOTTE...

di Katia Somà

ALLA RICERCA DELL'ARCA DELL'ALLEANZA

di Francesco Cordero di Pamparato

IL LUSSO NELLA ROMA IMPERIALE

di Sandy Furlini

SOMMARIO

Editoriale pag 2
 La befana vien di notte... pag 3
 Alla ricerca dell'arca dell'alleanza pag 6
 Il lusso nella Roma Imperiale pag 10
 Le streghe di Triora pag 13
 Essere-Apparire, un'antica diatriba pag 15
 L'abbazia di Fruttuaria, una storia millenaria pag 16
 Rubriche pag 19
 - Allietare la mente... pag 19
 - Conferenze ed Eventi pag 21
 - Segnaliamo pag 22

EDITORIALE

Si apre così il primo numero della Nuova Serie del LABIRINTO, rivista culturale di recente fondazione che si pone già fra le riviste telematiche fra quelle a più alta diffusione in Italia. Sono ormai oltrepassati i 2000 contatti che la Redazione conta nei suoi archivi e molti sono coloro che hanno apprezzato la prima serie, che possiamo definire di rodaggio, quasi una palestra per il Comitato Editoriale che, nei mesi passati ha sondato svariati argomenti in modo professionale e soprattutto appassionato. Un doveroso ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato e collaboreranno alla stesura degli articoli, studi e recensioni. Infatti tante sono le novità che abbiamo in pentola, il nostro Athanor, il forno alchemico in cui giorno per giorno gettiamo semi di conoscenza per attingerne nuova vita.

Oggi, entrati da giorni nel nuovo e luminoso 2010, guardiamo alle spalle il vecchio anno come fosse un lontano ricordo. Ma l'eco dei Saturnali risuona ancora nelle nostre case ove certamente non tutti hanno provveduto a riporre in luoghi sicuri gli addobbi che hanno contribuito a colorare i passati giorni di festa. Ed allora volgiamo lo sguardo a qualche sfera colorata, ai lumini che hanno rischiarato le sere trascorse con i nostri cari, a scambiarci doni, a ricordare la nostra passata Età dell'Oro. E' tardi e chi non l'avesse già fatto è ora che corra ai ripari... I colori del Dies Natalis Solis Invicti lasciano spazio al freddo di Gennaio ma un lume di gioia si prepara all'orizzonte, nella notte buia si sente il fruscio dei rami addormentati, scossi al passaggio furtivo della Befana, vecchietta brutta e vestita di stracci che nella tradizione popolare porta dolci e frutta secca ai bambini volando di tetto in tetto a cavallo della scopa di saggina. Che meraviglia... Che mondo fantastico il nostro. Fatto di uomini e sogni, favole e miti. Antiche tradizioni che non morranno mai, anche quando con tutta la forza dello spirito conquistatore ed indomito l'homo sapiens sapiens tenta ferocemente di distruggerle ora bandendole dal villaggio ora accendendo roghi purificatori. Ed allora ecco comparire le streghe... Tremate, tremate perché le streghe non se ne sono andate e mai se ne andranno. (Sandy Furlini)

Periodico Bimestrale

Nuova Serie - Numero 1 Anno I - Gennaio 2010

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Rossella Carluccio

Direttore Scientifico

Paolo Cavalla

Comitato Editoriale

Roberta Bottaretto, Paolo Cavalla, Katia Somà

Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

Foto di Copertina

Katia Somà

Section editors

Antico Egitto: Federico Bottigliengo

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Medioevo Occidentale e Crociate: Francesco Cordero di Pamparato

Storia dell'Impero Bizantino: Walter Haberstumpf

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruttuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Psicologia e psicoterapia: Marilia Boggio Marzet

Etica della cura del dolore: Domenico Giofrè

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto.

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237 / 333-5478080

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

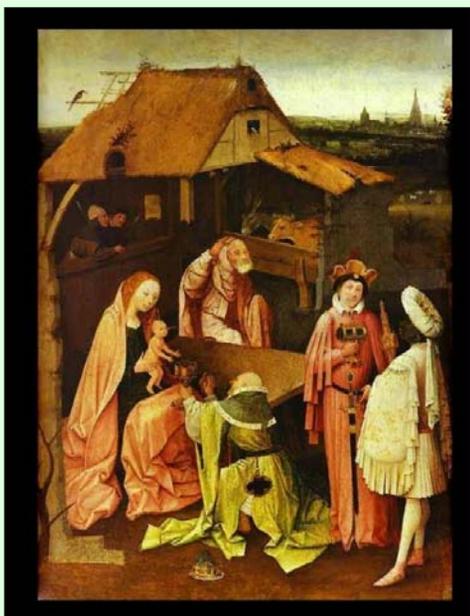
Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.



LA BEFANA VIEN DI NOTTE CON LE SCARPE TUTTE ROTTE

(a cura di Katia Somà)

L'ultimo segno del passaggio delle streghe, la Befana rappresenta ancor oggi un bel connubio tra cultura pagana, agreste e la tradizione cristiana. A differenza di molti altri paesi, in cui la lotta contro il paganesimo fu molto severa e condotta in modo radicale, in Italia si assiste ad una compenetrazione tra elementi della cultura popolare e folkloristica e il nuovo mondo simbolico del cattolicesimo, che garanti la sopravvivenza, anche se a volte mistificata, della *antiqua religio* (P. Portone nel testo *La strega e il crocifisso*).



Epifania di Hieronymus Bosch, 1480

Il termine epifania (dal greco ἐπιφάνεια, *epifania*) significa *manifestazione, apparizione, venuta, presenza divina*. Utilizzato già nel III secolo, i cristiani iniziarono a commemorare, con il termine *Epifania*, le manifestazioni divine come i miracoli, i segni, le visioni di Gesù. In particolare sono state evidenziate: l'adorazione da parte dei Re Magi, il battesimo di Gesù nel Giordano ed il primo miracolo avvenuto a Cana (la trasformazione dell'acqua in vino). Nel rito bizantino dei cristiani orientali l'epifania è rimasta più vicina al suo significato originario del battesimo di Gesù mentre per i cristiani occidentali la ricorrenza ricorda la venuta dei Magi ossia la presentazione di Gesù ai pagani. La differenza è dovuta principalmente allo spostamento delle date a causa del calendario differente. Oggi Epifania sta ad indicare l'Epifania del Signore che cade il 6 Gennaio e costituisce insieme con la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste ed il Natale una delle massime solennità celebrate dalla Chiesa Cristiano Cattolica.

La celebrazione dell'Epifania si diversifica a seconda dei paese e delle culture, è presente sia in ambito religioso che civile. Oltre all'Italia troviamo altri paesi in cui è tradizione festeggiare questa ricorrenza: Austria, Croazia, Finlandia, in alcune località della Germania, Grecia, Spagna, Svezia.

L'unione tra religioso e pagano, tra festa popolare e mito ha dato origine a quelle che oggi sono degli stereotipi:

- la Stella Cometa che guida i Re Magi (tradizione orientale contaminata dal cristianesimo);
- l'accensione di fuochi augurali (culti solari) con rogo di pupazzi;
- lo scambio di doni tra adulti (soprattutto nei paesi nordici);
- le feste popolari;
- la tradizione dei dolci e doni ai bambini nella calza, soprattutto nei paesi di tradizione cattolica.

Insieme ai Re Magi che giungono nella grotta di Betlemme a portare i doni, in questa giornata giunge anche un altro personaggio: la Befana.

La Befana è una modificazione lessicale di epifania ed è un tipico personaggio folkloristico che appartiene alle figure dispensatrici di doni, legate alle festività natalizie.

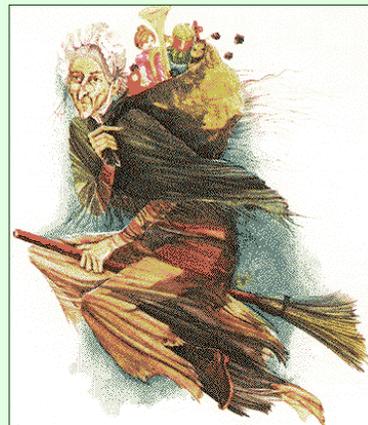


Se analizziamo il termine "Befana", dal punto di vista linguistico, c'è stata una importante trasformazione del suo significato dagli anni passati ad oggi come ben descrive P. Portone nel suo testo *La strega e il crocifisso*. A partire dalle prime testimonianze scritte nel 1500 a cura di Anton Francesco Doni nei *"I Marmi"* dove racconta che la vigilia della Befana nelle strade di Firenze si sente il risuonare di campanacci e la voce della gente che annuncia l'arrivo delle befane, mentre i bambini si nascondono e nella notte si coprono il torace con un mortaio per evitare che le befane li trafiggano con un ferro. La letteratura prosegue fino ad arrivare nel 1700 (D. M. Manni 1792) dove la descrizione della befana diventa più simile a quella ancora in uso nei giorni nostri, una vecchietta brutta, vestita malamente che dispensa doni ai bimbi buoni ma è in grado di procurare mali e si mantiene la punizione corporali per punire i cattivi.

Scopriamo però che la Befana, pur prendendo il nome dall'Epifania che nasce con il cristianesimo, ha origini molto più antiche! La sua origine si perde nella notte dei tempi discendendo da tradizioni precristiane (prima di fondersi con elementi folkloristici e cristiani), connessa a usanze pagane, agrarie relative all'anno trascorso.

Si racconta che i Celti celebravano riti durante i quali grandi fantocci di vimini venivano dati alle fiamme per onorare misteriose divinità. Alcune fonti riportano che all'interno dei fantocci si legavano vittime sacrificali, animali e, talvolta, prigionieri di guerra. Insomma la befana "storica" è un personaggio molto meno rassicurante di quella che oggi viene a trovare i nostri bambini.

Secondo la tradizione italiana la Befana fa visita ai bambini il 6 gennaio, durante la notte dell'epifania, per riempire le calze lasciate appese con doni e dolcetti. Nel caso siano stati buoni, il contenuto sarà composto da caramelle e cioccolatini, in caso contrario conterranno carbone. E' normalmente rappresentata come vecchia: un gonnellone scuro ed ampio, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto o un cappellaccio in testa, un paio di scarpe consunte e vola a cavallo di una scopa.



Panevin de' a Pifania - 5 Gennaio 2010
a cura della Pro Loco di Noale

L'aspetto da vecchia è possibile ricollegarlo alla raffigurazione dell'anno vecchio che una volta concluso, lo si può bruciare così come accadeva in passato e accade ancora oggi, dove esiste la tradizione di bruciare fantocci, con indosso abiti logori, all'inizio dell'anno (la Giubiana in Piemonte e Lombardia o il Panevis nel nord est, oppure il Falò del vecchione che si svolge a Bologna a capodanno). Questo aspetto popolare lo ritroviamo in tutti i riti e le feste celebrate dall'uomo fin dall'antichità, la rappresentazione di forme rituali (fantocci e personaggi dalle fattezze brutte o di animali) volte a eliminare il male accumulatosi nel periodo precedente (anno vecchio) e a propiziare la salute e la fertilità (attraverso la purificazione del fuoco) per il periodo futuro, di cui quel giorno segna l'inizio.

Un'ipotesi sull'origine di questa festa vede i suoi natali nell'antica Roma. All'inizio dell'anno in onore di Giano (da cui origina il nome del mese di Gennaio) e di Strenia (da cui deriva il termine "strenna") si scambiavano regali in segno di buon auspicio e prosperità. *Pare che terminato di costruire le mura di cinta intorno a Roma, alcune persone decisero di regalare a Romolo (primo re di Roma) una fascina di rami verdi raccolti nel vicino bosco dedicato alla Dea Strennia (la dea della potenza e della fortuna) in segno di gioia e di prosperità. Grato di questo atto, Romolo volle che il gesto augurale venisse rinnovato ogni anno nel giorno dell'anniversario della fondazione di Roma. Perso con il tempo l'ufficialità della festa rimase però nel popolo l'usanza di scambiarsi all'inizio di Gennaio, rami di ulivo e di alloro, fichi, miele e vino in segno di fortuna e prosperità.*

Se passiamo dall'epoca romana al medioevo la Befana comincia ad acquistare una collocazione più concreta e tangibile assumendo il ruolo di in un essere con facoltà di dispensare prosperità e fortuna, anche se vedremo che avrà vita breve trasformandosi presto in una perfetta strega.

Il periodo compreso tra Natale e il 6 gennaio è un periodo di dodici notti dove la notte dell'Epifania era chiamata la "Dodicesima notte"; uno spazio di tempo particolarmente critico per il calendario popolare e agrario in quanto da questo periodo sarebbe dipeso il futuro del raccolto, intriso quindi di speranze e aspettative per la maggior parte delle persone soprattutto delle classi sociali più basse. In quelle dodici notti il popolo contadino credeva di vedere volare sopra i campi appena seminati Diana, dea lunare della prosperità, e le sue compagne, per rendere fertili le campagne. Diana, adorata già dai romani come Dea della Luna e della Fertilità, fu venerata per molto tempo ancora dopo l'avvento della cristianizzazione.

In questo periodo che dura circa 300 anni e che noi meglio conosciamo come il periodo dei Processi alle streghe e dell'inquisizione, sicuramente molte "Befane" furono messe al rogo accusate di stregoneria, nel Medioevo tutto quello che aveva una connotazione magico/popolare diventa demoniaco e allontanato..



CORREGGIO, Diana, particolare della decorazione ad affresco della "Camera della Badessa" nel Convento di San Paolo a Parma (1519)

Nella mitologia della Germania del nord, Diana diventa Frau Holle o Holda, mentre nella Germania del sud, diventa Frau Berchta. Entrambe si dividono il titolo ed il ruolo di signora delle bestie e compaiono nei dodici giorni compresi tra il Natale e l'Epifania. Entrambe portano in sé il bene e il male e possono essere rappresentate come belle e candide o come vecchie e brutte, sono divinità legate alla terra, dee della vegetazione e della fertilità, protettrici delle filatrici e della casa. Si racconta che si recassero a far visita nelle case nelle notti vicine al solstizio d'inverno, compiacendosi se le trovavano ben pulite e ordinate, ed irritandosi se erano poco curate e sudice.

“Controllavano accuratamente i loro arcolai e le conocchie, e dopo il tramonto del sei di gennaio, comparivano a quelle che stavano lavorando al fuso, portando loro delle spole vuote ed incoraggiandole a riempirle di filo entro un certo tempo ed in modo impeccabile. Se non ci riuscivano, la Dea avrebbe ingarbugliato e sporcato il loro lino, ma se ce l'avessero fatta, avrebbe fatto loro dei doni magnifici.” Chissà se “Berta filava....” di Rino Gaetano a qualche riferimento a loro???



Uno dei francobolli rappresentanti varie scene di Frau Holle – Berlino 1967



Krampus Villach Austria 2009-
Foto di K. Somà

Storie e leggende

La storiografia è molto ricca di fiabe, filastrocche e leggende legate alla Befana che arrivano fino ai giorni nostri trasformandosi in feste popolari. La Befana inoltre acquisisce nomi e definizioni differenti a seconda del paese e della regione in cui si trova: *Donnazza* (Cadore nell'alta provincia di Belluno), *Pifania* (Comasco), *Marantega* (Venezia), *Berola* (Treviso), *Vecia* (Mantova), *Mara* (Piacenza), *Anguana* (Ampezzano sulle Dolomiti Bellunesi).

Riportiamo qui di seguito alcune delle storie trovate.

Secondo una versione "cristianizzata", i Re Magi, diretti a Betlemme per portare i doni a Gesù Bambino, non riuscendo a trovare la strada, chiesero informazioni ad una vecchia e la invitarono ad andare con loro. La storia narra che la vecchietta non volle seguire i Re Magi, ma in seguito si pentì. Fu così che la vecchina si mise in cammino per Betlemme e in ogni casa in cui trovò un bambino vi lasciò un regalo con la speranza che quello fosse Gesù Bambino. Da allora girerebbe per il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare.

A Milano, nel 1336, si solennizzò l'Epifania con un corteo dei Tre Re incoronati, preceduti da una stella d'oro e seguiti da paggi in costume: la processione dava luogo a vere e proprie scene, e si concludeva nella chiesa di S. Eustorgio, dov'era il presepe e il grande sarcofago che la tradizione vuole contenesse le reliquie dei Magi.

In Calabria le ragazze, prima di addormentarsi la vigilia, recitano una canzoncina augurale: se sogneranno una chiesa parata a festa, o un giardino fiorito, sarà per loro un anno fortunato.

In Toscana i contadini infilano il capo sotto la cappa del camino; se riescono a scorgere tre stelle, sturano il vino buono perché è segno d'annata buona.

Anche per l'Epifania troviamo le tradizioni relative a "lis cidulis" e agli annunci di prossime nozze. Nel giorno dell'Epifania si accendono ancora i fuochi: nel Veneto si facevano falò di spini (detti bugoli nel padovano) intorno a cui i fanciulli saltavano gridando "brusa la veda" (= la strega, la befana).

Nel Friuli, si solennizza con fuochi nelle campagne. È uso anche correre per i campi lungo i filari delle viti con fasci di canne accese, gridando: "Pan e vin, pan e vin la grazia di Dio gioldarin" (che significa: godremo).

La Befana con il suo detto *tutte le feste porta via*, ci lascia invece la strada aperta al Carnevale e al prossimo numero della Rivista. Allegrità e prosperità a tutti.



BIBLIOGRAFIA:

Cattabiani Alfredo, *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Mondadori 2002

<http://www.ontanomagico.altervista.org/calendario-inverno.htm#ule>

<http://www.ynis-afallach-tuath.com/public/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=310>

<http://www.letradizioni.net/feste/epifania.htm>

Domenico Maria Manni, *Notizia storica dell'origine e del significato delle befane*, Giusti, Lucca 1792, pp. 11 e sgg.

Anton Francesco Doni, *I Marmi*, F. Marcolini, Venezia 1553 II. 3,4.

Portone Paolo, *La strega e il crocifisso: radici cristiane o cristianizzate?*, Aicurzio (MI) Gruppo editoriale Castel Negrino, 2008

Sylvia e Paul F. Botheroyd, *Mitologia celtica. Lessico su Miti, dei ed Eroi*. Aosta, Keltia Editrice, 2001

ALLA RICERCA DELL'ARCA DELL'ALLEANZA

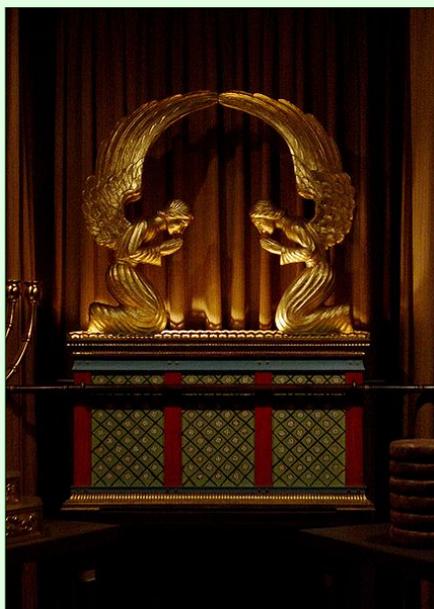
(a cura di Francesco Cordero di Pamparato)

L'Arca dell'Alleanza è uno degli oggetti più antichi di cui si tramandi la storia. Ma non è solo questo. L'Arca è anche uno degli oggetti più sacri per due religioni: la Cristiana e l'Ebraica. Per l'ebraica soprattutto l'Arca, dato che contiene le tavole della legge, è da un lato la prova dell'intervento Divino nella storia umana, dall'altro è l'elemento che fa assurgere il popolo ebraico a popolo eletto. È sull'Arca, tra i cherubini, che aleggia la presenza divina. Sembra un caso, ma è con la comparsa dell'Arca che una banda di poveri pastori sbandati diventa il popolo eletto che è tuttora vivo e vitale mentre i popoli più potenti della storia sono nati cresciuti e decaduti sotto i loro occhi. Per di più quando l'Arca scompare, il popolo ebraico viene sottomesso dai babilonesi e portato in cattività a Babilonia. Per alcuni addirittura l'Arca è la copia del trono di Dio e tornerà sulla terra al momento in cui dovrà sorgere il terzo Tempio. Tempio che dovrà sorgere sulle rovine dei due precedenti. L'Arca sarebbe anche dotata di energie misteriose. Ma se dell'Arca tutti quelli che se ne interessano ad un primo livello, o ciarlatani che se ne accostano per fare sensazionalismo di cassetta sono attratti soprattutto dai misteriosi poteri, chi la cerca seriamente è attratto anche dagli aspetti simbolici, allegorici ed esoterici.

Infatti come abbiamo detto, l'Arca è il sigillo del patto di alleanza tra Dio e il Suo popolo: se crediamo alla Bibbia le tavole furono scritte dalla Mano di Dio. Sarebbe quindi una reliquia particolarmente sacra e molti lo cercarono per questo aspetto. Cosa succederebbe se venisse trovata e si trovasse anche le tavole e si scoprisse che quanto vi è scritto fu inciso a fuoco e da una mano che non era umana? Quali risvolti potrebbe avere una simile scoperta? Non trascuriamo anche che se nell'Arca c'è un messaggio divino, un messaggio che ha storicamente fatto fare un salto di qualità al popolo ebraico, significa che l'Arca contiene molte importanti verità divine, è lo scrigno della sapienza Divina, affidata ad un uomo particolarmente preparata per poterla ricevere degnamente e farne il giusto uso. Uomo che magari sempre su ispirazione celeste, vi ha aggiunto tutto un sapere di cui era già a conoscenza. Difatti non viene scelto per guidare il popolo di Dio un pastorello qualsiasi, come fu scelto invece per battere il gigante Golia e diventare uno dei più grandi re di Israele il giovane Davide. Il prescelto in questo caso, è uno degli uomini più importanti della nazione più potente del tempo: Mosè principe egizio.



Il monte Sinai. (Immagine tratta da wikipedia)



Riproduzione dell'Arca dell'Alleanza.
George Washington Masonic National Memorial.
Immagine di: Ben Schumin

Ambiente in cui nascono sia l'Arca che Mosè.

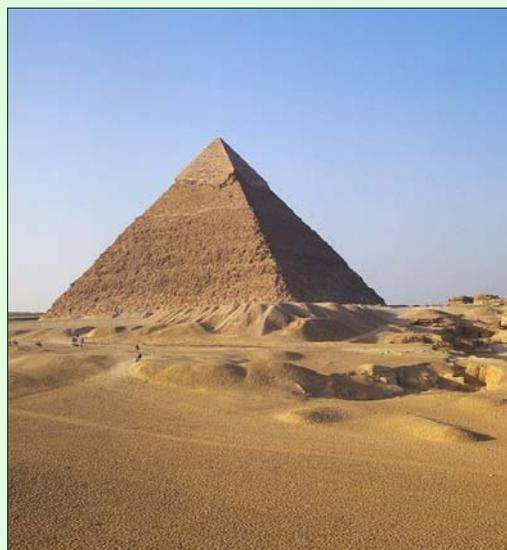
Per cercare di capire sia chi poteva essere Mosè, l'uomo che creò il popolo ebreo, che l'Arca, sigillo dell'alleanza tra il popolo eletto e Dio, bisogna cercare di capire qual è il contesto in cui vivevano sia l'uomo che formò il popolo ebraico sia il popolo stesso. Infatti siamo in Egitto, la nazione più civile ed evoluta del tempo. È la nazione che ha già prodotto le piramidi, sa come mummificare i cadaveri e ha una struttura organizzativa di prim'ordine in tutti i campi. Si è fantasticato molto, troppo su come siano state costruite le piramidi, ma tutti coloro che hanno voluto fare sensazionalismo in questo campo, non si sono mai soffermati su due punti molto più importanti. Uno che per costruire una piramide ci dev'essere a monte una formidabile preparazione in campo ingegneristico. Imbarcarsi a costruire delle strutture così grandi e pesanti senza essere capaci di svolgere i complessi calcoli di costruzione, valutare la consistenza del terreno e tutti i problemi annessi sarebbe stata follia. In secondo luogo, per costruire praticamente quelle e le altre costruzioni egizie occorreva disporre di strumenti di misura particolarmente esatti. Goniometri o altri strumenti che avessero avuto delle imprecisioni anche minime avrebbero portato a costruzioni storte o comunque instabili. L'organizzazione sociale doveva essere avanzata: gli studi più moderni dimostrano che in Egitto la schiavitù era praticamente inesistente. D'altra parte se si calcola che la grande piramide abbia impiegato decine di migliaia di persone per vent'anni si possono trarre alcune conclusioni: che il personale che vi lavorava era trattato sufficientemente bene. È impensabile concentrare insieme una moltitudine simile con la forza e le angherie.

Sarebbe stato impossibile fronteggiare il malcontento che sarebbe scoppiato davanti ad una massa così grande di persone. Inoltre un curioso documento egizio è un "papiro di sciopero" in cui gli operai di una grande costruzione si lamentano con il faraone per il vitto, lamentela che fu accolta e soddisfatta. Secondo punto è che per rifornire di cibo e di acqua un numero così elevato di persone, (rifornimenti indispensabili per gente che svolgeva un lavoro di sforzo fisico notevole in un clima caldo) occorreva un'organizzazione logistica di prim'ordine come molti popoli non hanno ancora oggi. Con questo non si vuole porre l'accento solo sulle costruzioni, anzi si vuole evidenziare l'aspetto organizzativo e la condizione di vita sostanzialmente buona del popolo, in cui a differenza dei romani e dei greci non c'era la schiavitù. Fu Erodoto, che abituato al metro greco, nella sua descrizione dell'Egitto distorse molti degli usi e costumi di questo popolo, interpretandoli a propria misura. Infatti in Grecia la schiavitù c'era e come. I filosofi greci arrivarono addirittura a dire che la schiavitù c'era per diritto naturale. Gli egizi su questo punto, già molto prima erano socialmente più avanzati. Un altro punto da sottolineare è l'elevata spiritualità della religione egizia. Qui le divinità sono molto più spirituali e anzi, molti sostengono che le divinità egizie siano spiriti e non antropomorfe, che l'aspetto antropomorfo venga assunto per farsi riconoscere dagli esseri umani, che non sono in grado di vedere o concepire un puro spirito. Anche qui siamo davanti ad una concezione molto più moderna ed evoluta delle divinità greche che con l'occhio d'oggi sembrano un'accozzaglia di teppisti che vivono non in un paradiso, ma in un bordello.



Due cherubini nel celebre dipinto di Raffaello

Quindi sia il popolo ebraico, che Mosè vivono in una realtà o contesto molto più evoluti di quelli del resto del mondo a loro contemporanei. Allora perché l'esodo? Qual è la vera ragione di questa migrazione da un paese dove le condizioni di vita sono buone, la terra, soprattutto sul delta del Nilo dove questa tribù viveva era particolarmente fertile. Non era certo né il clima politico ostile né rischi di carestia, né rischi di guerre a spingere una massa di persone a migrare da una terra dove molti invece giungevano da tutte le parti attratti da condizioni di vita migliori che da ogni altra parte. Forse il vero motivo va ricercato nella figura di Mosè, sicuramente uno dei più grandi condottieri, trascinatori di popoli e legislatori che la storia abbia conosciuto. Com'è possibile che un uomo solo sia eccelso in così tanti campi contemporaneamente? Di Mosè ne tratteremo in un prossimo futuro... Ora ci dedicheremo nello specifico alle fattezze dell'Arca.



Piramide in Egitto.
Immagine tratta da: www.madgrin.com

Come era fatta l'Arca?

A questo proposito la Bibbia è all'apparenza esauriente. Era una cassa di legno di acacia rivestita d'oro. Tutto il coperchio era pure in oro e raffigurava due cherubini con le ali ripiegate verso il centro dell'Arca sin quasi a toccarsi. Sicuramente l'Arca era un oggetto che presentava molte similitudini con prodotti dell'artigianato egizio. Innanzitutto i cherubini si ispiravano a divinità alate molto comuni nell'antico Egitto. Bisogna ricordare che molti sarcofagi egizi avevano ai quattro angoli raffigurazioni di divinità alate che proteggevano il defunto, così come era comune raffigurare la dea Iside con ali di falco di solito con l'immagine speculare di Nefti che con lei piangeva la morte di Osiride. Queste ali stavano a significare che la dea proteggeva quanto ricoperto dalle ali, non che la divinità fosse un essere volante. Quindi si ricorse a questi simboli per raffigurare creature superiori all'uomo che con le loro ali proteggevano il contenuto dell'Arca. Non è superfluo anche alla luce di discorsi che verranno fatti più avanti ribadire il concetto che le ali sono in senso allegorico la protezione della superficie che coprono e che per questo e solo per questo sono raffigurate. È da ritenersi che anche la tecnica per costruirla fosse simile a quella egizia per i sarcofagi e per i Tabernacoli in cui veniva posta la statua di un qualche Dio. Anche se i tabernacoli, a differenza dell'Arca, avevano l'altezza molto superiore alla lunghezza. Va sottolineato che la presenza di Dio con l'Arca non era all'interno del sacro oggetto, bensì al di sopra tra i Cherubini. Ai lati dell'Arca c'erano anche degli anelli d'oro in cui infilare dei pali di legno di acacia pure ricoperti d'oro che servivano per trasportare il sacro oggetto. Questa è una differenza sostanziale dai tabernacoli egizi che avevano pattini e venivano tirati a slitta. All'interno dell'Arca c'erano (sempre secondo la Bibbia) le tavole della legge, la verga di Aronne e una coppa che conteneva un po' di quella manna che era servita a sfamare gli ebrei nel deserto.

L'Arca fu costruita nel Sinai da Bezael ben Uri il cui nome significa "nell'ombra di El (Dio), il Figlio della mia Luce". Gli archeologi sono anche risaliti alle sue dimensioni. Indicativamente tra il metro e venti e il metro e trenta di lunghezza mentre l'altezza e la larghezza erano di settanta o ottanta centimetri. Teniamo presente che fu costruita secondo la Bibbia poco più di tre mesi dopo la fuga dall'Egitto. Gli ebrei, tribù di pastori, avevano imparato le lavorazioni artigiane dagli egizi, o ne erano stati sicuramente condizionati dato che questi ultimi erano i migliori artigiani dell'epoca. È quindi ragionevole pensare che fosse costruita secondo la tecnica egizia. In tal caso lo spessore del legno avrebbe dovuto essere superiore ai cinque centimetri, se non addirittura di dieci per poter reggere il peso del coperchio, chiamato Propiziatorio in oro massiccio. Ma era veramente in oro o era solo rivestito? Se fosse stato in oro massiccio avrebbe dovuto pesare almeno una tonnellata e quindi essere quasi impossibile da sollevare. Ma soffermiamoci un momento su un piccolo dettaglio. Mosè giunge al monte Oreb nel Sinai tre mesi dopo la fuga dall'Egitto. Tre è da sempre il numero perfetto. Quindi in questo periodo qualcosa al popolo è già successo anche se non sappiamo cosa. Bisogna scoprire se all'epoca di Mosè c'era già la tecnologia per fare grandi fusioni in oro. Se invece fosse stato di legno rivestito in oro avrebbe pesato solo una ventina di chili. Le tavole della legge sarebbero state su lastre di zaffiro? Qualcuno lo desume dal termine biblico sefer. Per concludere doveva trattarsi di un oggetto non particolarmente grande ma in ogni caso molto pesante che non poteva essere trasportato tanto agevolmente e comunque chi lo portava non sarebbe passato inosservato. A questo punto saltano fuori i famosi meglio famigerati poteri dell'Arca. Tutti coloro che sono a caccia di sensazioni eclatanti con cui far colpo sul popolino vi si dilungano citando in proposito tutto il citabile. Alcuni arrivano a sostenere che fosse una macchina infernale capace di distruggere eserciti, mura di fortezze, fermare le acque, causare pestilenze etc. Se questa teoria fosse esatta ci sarebbe da farsi una sola domanda, perché Mosè, figura preminente del mondo egizio non se ne servì allora per diventare Faraone e poi con tutta una serie di macchine simili non partì alla conquista di tutto il mondo? Perché si mise a capo di una tribù di semplici pastori che gli crearono più problemi di quanto non gli diedero soddisfazioni? In effetti di concreto questi poteri sono solo riusciti a far arricchire qualche conta storie.



Iside. Piramide di Unas – Piana di Giza Egitto

Ma l'Arca è esistita davvero o è solo un simbolo?

A questo proposito c'è la testimonianza di un addetto ai lavori: Leen Ritmayer che fu capo architetto all'epoca degli scavi sulla montagna del Tempio. Nel suo lavoro scoprì il Sancta Sanctorum, la stanza in cui era contenuta l'Arca e al suo interno una cripta che ha dimensioni che corrispondono a quelle che avrebbe dovuto avere l'Arca. La sua scoperta non è accettata universalmente, ma tra le varie teorie e tentativi di ricostruzione del Tempio di Salomone è di gran lunga la più accreditata e accettata. Può quindi essere la base di partenza per una ricerca seria. Ma cosa era realmente l'Arca e cosa realmente conteneva? Su questo argomento le interpretazioni sono le più disparate e passiamo dalle più serie alle più cialtronesche. Innanzitutto l'Arca è per il popolo ebraico il simbolo dell'alleanza con Dio. È anche il luogo dove Dio si manifesta. Per essere più precisi, Dio si manifesta non nell'Arca ma sopra l'Arca tra i cherubini. Lì di tanto in tanto compaiono fulmini e qualche portatore ne viene ucciso.

Da un punto di vista esoterico, l'Arca è lo scrigno del sapere Divino, della conoscenza, della parola perduta. E chi la troverà si impadronirà di questa conoscenza. Da un punto di vista puramente archeologico, è un reperto particolarmente importante ed antico con una grande valenza religiosa. Per un predatore di antichità è un oggetto particolarmente prezioso. Per dei ciarlatani l'Arca è una macchina infernale dotata di energie che Mosè conosceva chissà come e perché. Per una corrente Ebraica l'Arca è sempre il famoso oggetto sacro, ritrovato il quale si dovrà ricostruire il terzo tempio. Stranamente parlando dell'Arca tutti sono più rivolti all'oggetto in sé dimenticando un dettaglio importantissimo e fondamentale: qualsiasi sia il suo contenuto, l'Arca è soprattutto e prima di tutto un contenitore. Il suo valore simbolico o venale è elevatissimo, ma l'importanza dell'Arca è data soprattutto dal suo contenuto.

Quindi quando ci si chiede che cos'è l'Arca ci si deve chiedere subito dopo: che cosa contiene? Tranne i fanatici della macchina infernale, tutti sono concordi su una cosa l'Arca è il contenitore di un sapere elevatissimo: Divino per chi è credente, comunque iniziatico per chi vuole dargli un'interpretazione di questo tipo. Sta di fatto che il sapere contenuto nell'Arca fu quello su cui Mosè si basò, per trasformare il popolo dalla dura cervice nel popolo eletto.

Quindi la ricerca dell'Arca sarà archeologica da parte di coloro che ricercano il reperto, religiosa per chi crede che questo oggetto contenga le tavole dei Dieci comandamenti, esoterica per chi cerchi la parola perduta. Per chi sostiene che fosse una macchina infernale è meglio non trovarla per non essere sbugiardato.

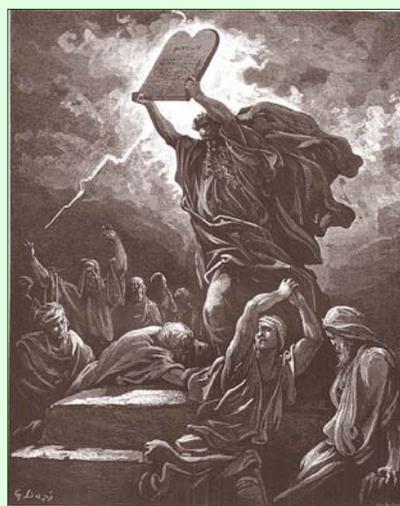
Ma da quanto l'Arca conteneva si può avere una risposta alla domanda sui suoi poteri magici e misteriosi? Forse, ma forse anche da come era fatta. In effetti c'è da chiedersi come mai la Bibbia si dilunghi tanto sulla descrizione di come doveva essere fatto questo "oggetto" e la descrizione non può non avere un motivo.



Attraversamento del Mar Rosso. Cosimo Rosselli
Cappella Sistina - Roma

Ritorniamo alle tombe egizie. Potremo ricordare quanto già detto in precedenza. Ai quattro lati di molti sarcofagi, proprio sugli spigoli, sono raffigurate divinità alate con le ali spiegate, disposte a novanta gradi, in modo che le estremità di una punti all'estremità dell'altra. In questo caso, cioè sull'Arca vengono indicate solo due figure alate. Questo fa ricordare un'iconografia egizia piuttosto frequente: la rappresentazione di Iside e Nefti, poste una di fronte all'altra che piangono il comune fratello e marito Osiride. Ma al di là dei riferimenti e delle influenze delle culture contemporanee, perché si è scelto proprio quel determinato simbolo e non un altro? Perché i due cherubini si devono guardare reciprocamente e perché le ali devono arrivare vicine l'una all'altra? C'è forse una spiegazione. Un amico (Mario Ruberi) che ha studiato per molti anni i Templari, in maniera seria e non sensazionalistica, ha cercato di dare una spiegazione a questo interrogativo. L'Arca sarebbe stata costruita di legno di acacia. Rivestita all'interno e all'esterno di una superficie d'oro. L'acacia è un legno che emette una resina acida. Bene tutti sappiamo che una superficie acida tra due metalli buoni conduttori (l'oro è uno dei migliori) genera una pila elettrica. Un voltaggio anche basso avrebbe creato uno spavento terribile a popolazioni primitive e superstiziose. La scossa anche lieve sarebbe stata interpretata come la collera di Dio e sarebbe stata sufficiente a causare in molti un shock mortale. Ma se questa spiegazione può forse avere un credito, ce n'è un'altra ancora più semplice e credibile per quanto riguarda coloro che la toccavano. Se andiamo ad analizzare la maggior parte delle civiltà in cui il Divino è la regola su cui la civiltà si basa, contempla la figura del Tabù. Il nome cambia da religione a religione, ma il concetto rimane il medesimo. Il Tabù è un qualcosa di sacro accessibile solo ai sacerdoti o in certi casi, solo al Sommo Sacerdote. Proprio come per l'Arca. In tutte le religioni che lo contemplano, chiunque violi il Tabù incorrerà in una morte terribile in breve tempo, in altri casi invece, chi infranga il Tabù verrà messo a morte. In ogni caso le conseguenze sono gravissime.

Quale significato ha dunque la forma dell'Arca? Se si accetta e sembra indiscutibile l'influenza egizia nella costruzione, incominciamo dalle figure alate che sormontano il coperchio. La Bibbia li nomina Cherubini. Con questo nome viene identificata una delle tante categorie di angeli. Per quanto riguarda i cherubini, erano stati citati in precedenza solo una volta: sono loro infatti i guardiani del Paradiso terrestre. Quelli che impediscono agli uomini di potervi rientrare. Si tratta dunque di angeli guardiani, figure che dovrebbero mettere paura a chi li vede. Figure che hanno il compito di stare a guardia dell'Arca, ma soprattutto del suo contenuto. La figura di divinità (in senso lato) alata è comune a tutte le civiltà di quell'epoca. Compagno frequentemente nei bassorilievi assiro babilonesi e nell'iconografia egizia.



Mosè spezza le tavole della legge. Gustave Doré

Coloro che hanno studiato il fenomeno, hanno potuto constatare come in molti casi, persone che abbiano violato il Tabù, che in certi casi era un oggetto banalissimo come per esempio un palo, siano morti improvvisamente solo per lo spavento e l'orrore del sacrilegio compiuto. Lo choc psicologico può essere tanto forte da diventare mortale. È quindi lecito pensare che se qualcuno morì per aver toccato l'Arca, la ragione più probabile è che il motivo sia stato la paura. Per quanto riguarda le stragi e le catastrofi che avrebbe causato, sarebbe interessante raccontare un piccolo aneddoto, svoltosi oltre tremila anni dopo. Poco più di un secolo fa un missionario italiano di cui è in corso il processo di beatificazione, il Cardinale Massaia, ebbe la sua capanna incendiata da una tribù etiopica che rifiutava la sua presenza. Il giorno stesso un fulmine bruciò le capanne di qualcuno di loro. La cosa fece sì che il credito di Massaia aumentasse moltissimo in quanto si sparse la voce che era un mago potente e che si era vendicato dei suoi nemici! Cosa non possono fare le coincidenze. Per di più se Mosè aveva da nascondere dei testi preziosi, cosa probabile, quale soluzione più brillante che nascondarli nell'arca, dichiarare che chi l'avesse toccata sarebbe morto avrebbe potuto trovare?

IL LUSSO NELLA ROMA IMPERIALE

(a cura di Sandy Furlini)

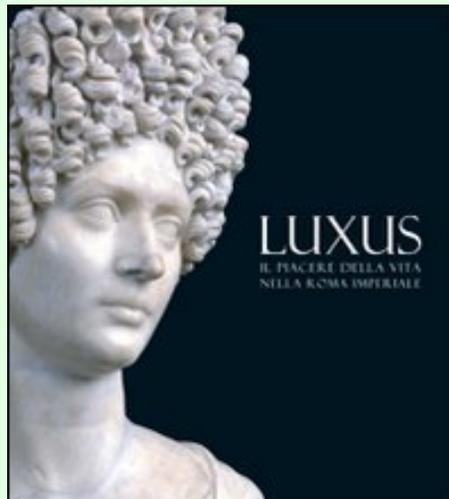
In questi giorni si esaurisce il periodo dedicato alla mostra "Luxus, il piacere della vita nella Roma Imperiale", allestita nelle sale del Museo di Antichità di Torino. Il 14 Febbraio infatti sarà l'ultimo giorno in cui poter tuffarsi nella esilarante esposizione per cogliere i tratti di un tema molto ricco di richiami simbolici. Con il termine *lusso* si indica etimologicamente l'abbondanza e in questa si lascia spazio soprattutto agli elementi naturali: è quindi vegetazione rigogliosa, proliferazione di animali, acque limpide e cieli azzurri. Metaforicamente il collegamento è presto fatto: abbondanza di cose deliziose, piacevoli, gratificanti, belle. Alcuni autori tendono a far derivare la parola lusso dal greco *loxòs*, ossia *obliquo*, piegato da una parte e quindi, allargando il campo semantico, ci si collegherebbe a connotazioni negative. Ecco ad esempio che il suono della parola *loxòs* ci condurrà verso l'aggettivo *losco*, che vuol dire "che ha uno sguardo bieco, che guarda per traverso per invidia o risentimento". Abbiamo già molti dati per permetterci una certa panoramica speculativa. Il termine *losco* individua una persona che porta su di sé tratti legati all'invidia, ossia il sentimento di rancore ed astio per la fortuna, felicità o le qualità altrui. Identifichiamo qui un moto d'animo proprio di un soggetto che non possiede un qualcosa e che guarda un altro soggetto che invece il qualcosa lo possiede, con desiderio di portarglielo via. Nasce il conflitto scaturito dal senso di proprietà, possesso, possesso. L'uomo che ha qualcosa scatena da parte dei suoi simili il desiderio di averlo anche loro. Da un campo di significato positivo, legato all'abbondanza, si è incappati nel suo opposto.



Ingresso della Mostra
c/o Museo di Antichità
di Torino

immagine:
www.mostreemusei.sns.it

Piacere di vivere, gusto del bello, lusso e arte sono espressioni umane in grado di travalicare il tempo permeandosi di preziosità, eternità, unicità. -afferma Elena Fontanella, curatrice della mostra- È la scansione del tempo a trasformare e degenerare la bellezza rendendola effimera, asservita, discutibile e volgare. Il piacere del vivere, inteso come capacità dell'uomo di circondarsi del bello anche nella vita materiale, riesce ad essere in ogni civiltà il vero segno della bellezza senza tempo. L'antico senso del lusso a vivere è riuscire a catturare parte del tempo che scorre per se stessi, è il vero e prezioso lusso della mente che riesce a prescindere ogni manifestazione di ricchezza per poter essere accessibile a chiunque intenda coltivarlo. È la particolare capacità di apprezzare la realtà attraverso gli strumenti sensoriali e cognitivi che sono in grado di generare l'educazione al bello, al sapere, al progresso, al dialogo.



Copertina del catalogo della Mostra.
Edizione Ist. Poligrafico dello Stato. 2009

La mostra è dedicata ad un periodo della storia romana particolarmente ricco e denso di immagini collegate alla dimensione del lusso. La prima Roma Imperiale, quella nata dalla *pax augustea* e che ha visto risplendere personalità quali l'imperatore Claudio, Nerone, Vespasiano, Traiano, Adriano e Marco Aurelio, l'imperatore filosofo. Ci troviamo in palazzi dalle dimensioni inimmaginabili per i giorni nostri, ricchezze e disponibilità economiche neppure concepibili dalla mente di un uomo del 2000. Basti pensare che Nerone si fece costruire la sua villa personale su un intero quartiere...la famosa *Domus Aurea*. Racconta lo storico *Plinio il Vecchio*, che assistette alla sua costruzione, che occupasse un'estensione di circa 2,5 km quadrati (80 ettari). La maggior parte della superficie era occupata da giardini, con ampi padiglioni per feste e ricevimenti. Al centro dei giardini, che comprendevano boschi e vigne, nella piccola valle tra i tre colli Palatino, Esquilino e Celio, esisteva un laghetto, in parte artificiale, sul sito del quale sorse più tardi il Colosseo, ad opera del più grande Tito Flavio Vespasiano.

Siamo negli anni d'oro dell'Impero, quando grazie a Traiano i confini raggiunsero la loro massima estensione e la stabilità politica era ben difesa. Tutto intorno ad un cittadino romano indicava potenza, ricchezza e forza, l'Imperatore incarnava di fatto questa abbondanza ed i patrizi vivevano nell'*otium* godendosi i piaceri della vita. Sono sostanzialmente i primi due secoli di storia imperiale quelli narrati lungo le sale del Museo di Antichità di Torino, attraverso usi e costumi delle classi più abbienti, dentro sontuose ville, sdraiati sui triclini godendosi opulenti banchetti, assaporando vini speziati e cacciagione di ogni qualità tra profumi d'oriente e colori magistralmente dipinti sulle pareti delle sale.

“Sbagli a rinviare le cose che potresti non avere mai più; apprezza quello che tu hai avuto. Ti aspettano affanni ed una sfilza di travagli. I piaceri non durano, si dissolvono in un lampo: cogliili con entrambe le mani e stringili fra le braccia; spesso anche così sgusciano via, sottraendosi alla nostra stretta. Non è del saggio, credimi, dire “vivro”, è troppo tardi vivere domani. Vivi oggi” Marziale, Epigrammi, I, 15

L'immagine che meglio concretizza il pensiero di Marziale è il frammento di sarcofago con il Kairòs, personificazione del momento propizio. Pare che il concetto nasca in periodo ellenistico con Alessandro Magno. Questi chiese al miglior scultore del suo tempo, Lisippo, di ritrarre l'attimo opportuno e questi scolpì sulla pietra un genio alato che si appoggia soltanto sul piede sinistro a terra, ha ancora le ali dispiegate e tiene in mano una bilancia che deve stare in equilibrio su una lama: l'attimo di questo equilibrio sarà il momento da cogliere... Il Kairòs del mondo ellenistico diverrà il carpe diem del mondo romano.

Altra immagine chiave per una lettura ottimale della tematica del *luxus* è la morte. Infatti la morte per gli antichi romani era qualcosa di molto vicino alla vita stessa, una dimensione che aleggiava sempre nella quotidianità accanto alla vita e che andava preparata al meglio. Ecco che il *luxus* diviene la ricerca del bello nella vita per renderla il più piacevole possibile visto che non sappiamo quanto durerà. Nella sala del banchetto di una villa di Pompei compare sul muro il famoso mosaico dedicato al “memento mori”, l'ammonimento al fatto che prima o poi tutti si va incontro alla morte, quindi il messaggio chiave diventa quello della ricerca del piacere che renda bella la vita. Tutto ciò possiamo ritrovarlo nella filosofia epicurea, movimento di pensiero che in questo periodo ha pervaso gli ambienti romani.

Per comprendere infatti la linea di congiunzione che regge coerentemente il tema della mostra, occorre considerare i fondamenti dell'epicureismo, grande scuola ellenistica il cui padre, Epicuro di Samo nacque intorno al 340 a.C.

Il verbo che veniva dalla scuola epicurea poteva riassumersi in poche proposizioni: 1) la realtà è penetrabile e conoscibile dalla intelligenza umana; 2) nelle dimensioni del reale c'è spazio per la felicità dell'uomo; 3) per raggiungere questa felicità e questa pace, l'uomo ha bisogno solo di se stesso; 4) non gli servono quindi la Città, le istituzioni e nemmeno gli Dei: l'uomo è perfettamente autarchico.



La Villa dei Misteri- Pompei.
Foto di Katia Somà. 2009

La fisica epicurea permette di sviluppare un profondo senso di rassicurazione nei confronti del mondo: nulla nasce dal non essere e nessuna cosa si dissolve nel nulla: la realtà nella sua totalità fu sempre quale ora è. Il tutto non muta e tutte le possibili combinazioni degli infiniti elementi del mondo rimangono sempre attuate a causa dell'infinitudine dell'universo che dà luogo sempre all'attuazione di tutte le possibilità. In questi termini nulla nasce e nulla muore ma tutto è nel mondo e soprattutto senza un finalismo estraneo all'uomo. L'uomo fatto di materia e anima (che anch'essa ha caratteristiche materiali) è mortale e gli atomi che lo costituiscono ritornano nel mondo da dove erano giunti. La morte è dissoluzione dei corpi e gli atomi di cui sono composti si dileguano in ogni dove. La coscienza e la sensibilità cessano come al termine della benzina in un motore cessa il suo movimento per cui al sopraggiungere della morte non si sente nulla.

Il vero piacere per Epicuro consiste nell'assenza di dolore e mancanza di turbamento dell'anima. Dice il maestro: “Quando diciamo che il piacere è un bene, non alludiamo affatto ai piaceri dei dissipati che consistono in crapule, come credono alcuni che ignorano il nostro insegnamento e lo interpretano male; ma alludiamo all'assenza di dolore dal corpo, all'assenza di perturbazione nell'anima. Non dunque le libagioni e le feste ininterrotte, né il godersi fanciulli e donne, né mangiare pesci e tutto il resto che una ricca mensa può offrire è fonte di vita felice: ma quel sobrio ragionare che scruta a fondo le cause di ogni atto di scelta e di rifiuto, e che scaccia le false opinioni per via delle quali grande turbamento si impadronisce dell'anima”.

Per garantire il raggiungimento dell'assenza di dolore e di turbamento, Epicuro ha distinto 3 tipologie di piacere: 1) naturali e necessari 2) naturali e non necessari, 3) non naturali e non necessari. La regia della vita morale non è il piacere come tale ma la ragione che giudica e discrimina, ossia la saggezza pratica che sceglie fra i piaceri quelli che non comportano con sé dolore e turbamenti.



Tito Flavio Vespasiano. Foto di Katia Somà. Roma, Colosseo 2009 Mostra “Divus vespasianus”

L'obiettivo desiderato si raggiunge soddisfacendo sempre i piaceri del primo tipo, limitandosi nei confronti di quelli del secondo e rifuggendo quelli del terzo. I piaceri del primo gruppo (naturali e necessari) sono quelli legati alla conservazione della vita dell'individuo come ad esempio mangiare quando si ha fame e bere quando si ha sete. Sono gli unici che veramente giovano perché sottraggono dolore al corpo. Per natura hanno un preciso limite che è legato proprio alla sottrazione del dolore: raggiunta l'eliminazione del dolore il piacere non cresce ulteriormente. Non sono considerati i piaceri d'amore perché causa sempre di turbamento. Fra i piaceri del secondo gruppo (naturali e non necessari), pone tutti quei piaceri e desideri che costituiscono le variazioni superflue dei piaceri naturali: mangiar bene, bere raffinato, ecc. Questi non hanno limite infatti non sottraggono dolore al corpo ma variano il piacere e possono provocare danno.

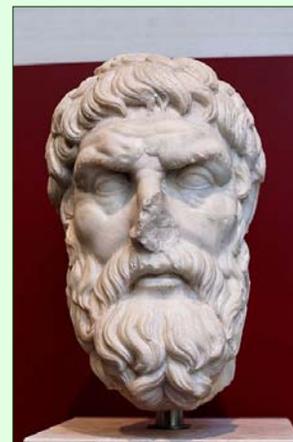
Il terzo gruppo (non naturali e non necessari) è costituito da piaceri definiti "vani", nati cioè dalle vane opinioni degli uomini. Sono questi i piaceri legati al desiderio di ricchezza, potere, onori; non tolgono dolore al corpo e causano sempre turbamento dell'anima.

Per riassumere la dottrina epicurea possiamo enunciare la dottrina del quadrifarmaco, ossia un quadruplice rimedio fornito agli uomini per il conseguimento della felicità



Affreschi nella casa di Augusto sul Palatino.
Foto di Katia Somà. Roma 2009.

Questo quadrifarmaco si traduce in quattro proposizioni: 1) il timore degli Dei e dell'aldilà è inutile 2) la morte non è nulla quindi è inutile averne paura 3) il piacere, quando inteso correttamente, è a disposizione di tutti 4) il male o è di breve durata oppure facilmente sopportabile. E quando sopraggiungono i mali fisici come comportarsi? Epicuro risponde: se è lieve, il male fisico è sempre sopportabile e non è mai tale da offuscare la gioia dell'animo; se è acuto, passa presto e se è acutissimo, conduce presto alla morte la quale è uno stato di assoluta insensibilità quindi non temibile. E i mali dell'anima? Essi non sono altro che il risultato delle fallaci opinioni e degli errori della mente. Occorre ricordare che la sensazione, a differenza di ciò che insegnava Platone, è in grado di cogliere il vero, l'essere in modo infallibile. Pertanto risulta importante divenir capaci di cogliere le sensazioni lasciando fuori dal ragionamento l'opinione.



Ritratto di Epicuro.
Copia romana del I secolo. Museo Nazionale Romano
Palazzo Massimo alle Terme, Roma, Italia (immagine tratta da wikipedia)

Il vero bene è per Epicuro la vita e a mantenere la vita basta pochissimo e quel pochissimo è a disposizione di tutti, di ogni uomo: il resto è vanità. Nella lettera a Meneceo sulla felicità Epicuro scrive:

"Se gioire e soffrire fanno parte della vita, la morte non è altro che l'assenza della vita. La consapevolezza che la morte non significa nulla, rende piacevole anche l'essenza mortale della vita stessa: ci libera dall'inganno del tempo infinito, indotto dal desiderio di immortalità. Chi diventa veramente consapevole che non c'è nulla da temere nel morire, non vede neppure nulla di terribile nella vita. E' sciocco chi sostiene di avere paura della morte, non tanto perché il suo avvicinarsi lo riempirà di angoscia, ma perché si affiggerà la vita nella sua continua attesa. ... Quando noi viviamo la morte non c'è; quando c'è, non ci siamo noi"

Un ultimo pensiero del maestro mi sembra degno di essere riportato. Sempre dalla lettera a Meneceo: "... è inutile ritenere il fato padrone di tutto, come fanno alcuni, perché le cose accadono o per necessità naturale o per caso fortuito o per nostro arbitrio. Se la necessità è irresponsabile e la fortuna instabile, le nostre decisioni, invece, sono libere e per questo possono meritarsi biasimo o lode. Piuttosto che essere schiavi del destino atroce e inflessibile della Natura è meglio credere ai miti degli Dei, che almeno ci offrono la speranza di essere placati con le preghiere".



Salomè ed Erodiade. Filippo Lippi, Salomè riceve la testa del Battista, Banchetto di Erode e danza di Salomè, Salomè porge ad Erodiade la testa del Battista, Prato, Cappella Maggiore del Duomo. (immagine: www.toscanaoggi.it)

BIBLIOGRAFIA:

Luxus il piacere della vita nella Roma imperiale. Autori vari. Ed: Ist. Poligrafico dello Stato- 2009
La filosofia nello sviluppo storico. G. Reale, D. Antiseri. Ed. La scuola, Brescia 1988

LE STREGHE DI TRIORA

(a cura di Roberta Bottaretto)

Triora...siamo sul finire dell'estate del 1587, in questo borgo fortificato al centro di intensi traffici commerciali tra il Piemonte, la costa e la vicinissima Francia. Politicamente dipende da Genova, di cui era podesteria, difesa da ben cinque fortezze al cui interno è di stanza una guarnigione di soldati della Repubblica. Ci aggiriamo tra i carruggi del paese; la fame incombe ovunque, tra i quartieri più poveri l'aria è pesante...di morte. Le terre sono aride, siamo in piena carestia. Il popolo è eccitato, gli animi si scaldano...ci avviciniamo ad un gruppetto che conferisce animatamente, non credono che la causa di questa carestia sia completamente naturale. Qui si vive in un'affannosa e misteriosa epopea di superstizione. "E' colpa delle bagie, sono state loro a lanciare i malefici", grida qualcuno... Già, le bagie, donne stregate che vivono alla Cabotina, quartiere malfamato alla periferia del paese, sono coloro che curano con la medicina naturale, con le pozioni di erbe, alcune sono prostitute.

Il Podestà di Triora, Stefano Correga, informato di queste voci, fa convocare due vicari perché si occupino della faccenda. Uno di questi, Girolamo del Pozzo, prima di iniziare le indagini, ci convoca tutti in Chiesa per un lungo e feroce sermone: senza mezzi termini ci allerta sulle pratiche e malefici che compiono le bagie sotto il dominio del maligno "Vogliamo i nomi di codeste".. La gente è in fermento, spaventata, esce dalla chiesa e si avvia.... iniziano a fioccare le denunce.



Veduta di Triora Agosto 2009 – foto di K. Somà



Particolare di Triora
Agosto 2009 –
foto di K. Somà

Il 21 Gennaio 1588, il Del Pozzo scrive una lunga lettera al Doge di Genova e si discolpa dalle accuse contro di lui spiegando che la morte della donna caduta dalla finestra sia da imputare, non ad un tentativo di fuga dalla tortura, ma al diavolo che avrebbe tentato la donna; che Isotta Stella, vecchia o no, "è cosa chiara, in Jure, che *senes etiam quod essent decrepiti aetatis possent torqueri in crimine lesae maiestatis et praesertim divinae*" (cioè: anche i vecchi, per quanto decrepiti, possono essere sottoposti a tortura nel delitto di lesa maestà e specialmente di quella divina); disse anche che aveva fatto radere i peli del corpo alle imputate perché, come insegnano Kramer e Sprenger nel *Malleus Maleficarum*, questi proteggono le streghe dal dolore.

Ci hanno confiscato alcune delle nostre abitazioni e le hanno adibite a prigioni, sono già arrivate alcune vittime della giustizia: una ventina di persone tra cui 4 ragazze e un fanciullo.

Passando sotto la casa "de Meggia" (o casa de beggiure) e dalle finestre della "Cà di Spiriti" si sentono urla di donne, le stanno torturando, vogliono la confessione....le voci girano, escono i primi nomi delle donne torturate: Isotta Stella, Caterina Capponi, Luchina Rossi, Fraschetta Borelli e altre.

Passano i giorni e arrivano anche i nomi delle prime vittime: è toccato a Isotta Stella, uccisa dall'eccessiva foga di giustizia da parte degli assistenti di due vicari, ma la cosa più atroce è passare vicino alla casa "del Meggia" e vedere il sangue ancora fresco di quella povera donna che ha tentato di fuggire attraverso la finestra e ha incontrato la morte.

Il consiglio degli Anziani, rappresentante delle famiglie più altolocate del borgo, decide di chiedere al Parlamento generale di Genova di intervenire, adducendo il fatto che il processo ha perso la sua imparzialità e i suoi esecutori stanno diventando sadici aguzzini e torturatori, più che semplici vicari della Chiesa di Roma, e soprattutto perché mettono sullo stesso piano, di fronte alla macchina della giustizia, sia le nobildonne che le prostitute e le emarginate.

Arriva anche Febbraio e finalmente i governanti genovesi inviano a Triora un Inquisitore Capo deciso a chiudere i processi, liberare le innocenti e condannare le colpevoli. Siamo raggruppati sotto la casa carcere, c'è un via vai nei corridoi, l'Inquisitore ascolta le donne incarcerate, le quali negano tutte quanto avevano confessato prima, tranne una fanciulla di 13 anni che abiurò durante una messa solenne il 3 Maggio.

Per mesi nulla cambia: il processo continua, le torture anche... Non si riesce a concludere il processo.

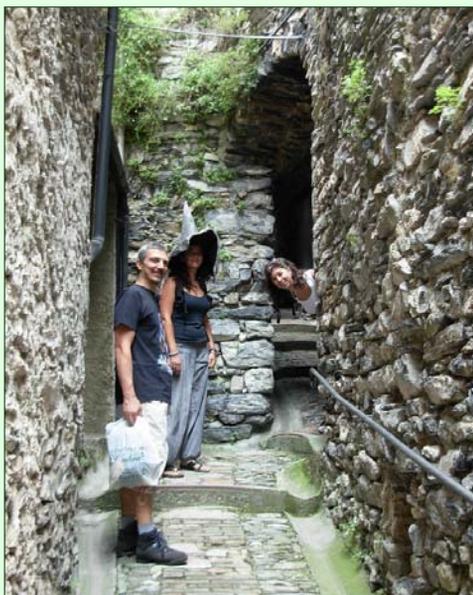
Siamo al giorno 8 Giugno 1588, c'è grande fermento in paese per l'arrivo di un Commissario Speciale, tale Giulio Scrivani... forse finiscono le torture, forse inizia la libertà...

Dal carcere però le donne non escono... non è possibile, ne entrano altre, "che succede?" chiediamo e la risposta giunge fredda "Lo Scribani fa incarcerare nuove potenziali streghe, si tratta di Bianchina, Battistina e Antonina Vivaldi-Scarella; le povere si sono autodichiarate colpevoli di enormi delitti, tra i quali i più gravi sono gli omicidi di alcuni bambini innocenti di Andagna!". Dopo un lungo processo si arriva alla conclusione: condanna a morte per impiccagione e rogo. Tutte le carcerate vengono trasferite a Genova. Agosto 1588... Fraschetta Borelli, donna bella e ricca un tempo prostituta e appartenente a famiglie nobili di Triora, viene arrestata e torturata. Sono state le donne di Andana ad accusarla... "L'abbiamo vista ai balli notturni"... inizia un lungo periodo di torture, fuoco ai piedi e cavalletto, la veglia e la corda. Scribani è convinto di trovarsi di fronte ad una strega potente e non si stanca di torturare Fraschetta; lei non piange neanche durante le torture, motivo in più per credere che sia "una figlia di Satana". Qualche giorno dopo riusciamo ad incontrare il fratello, finalmente Fraschetta è libera anche se devastata dalle prolungate torture, il prezzo è stato il pagamento di mille scudi come cauzione; ma lei è fuggita e adesso lui rischia il carcere per aver garantito per lei.



La Cabotina - Triora Agosto 2009 – foto di K. Somà

Le voci arrivano alle orecchie di Fraschetta che decide quindi di tornare e affrontare il proprio destino: la sua nuova odissea nelle mani dello Scribani ha di nuovo inizio.... ore e ore di continui tormenti durante cui la presunta strega dichiara emblematicamente "lo stringo i denti e poi diranno che rido.... Ventuno ore di supplizio nelle quali alterna momenti di sconforto e silenzio a pensieri innocenti, rivolti al suo amato borgo e ai suoi familiari....



Triora Agosto 2009 – foto di K. Somà

28 Aprile 1959 arriva un annuncio di speranza: i cardinali Sauli e quello di Santa Severina hanno fatto giungere l'ordine di chiudere i processi e per la prima volta le presunte streghe vengono chiamate "sudditi della Signoria", viene restituita a queste innocenti la loro dignità ormai persa, come la loro vita... sì, perché in tutto questo lungo periodo di indagini, torture e questioni burocratiche, sono morte rinchiuso nelle carceri. Abbiamo dovuto aspettare il 28 Agosto per far sì che il cardinale di Santa Severina mettesse la parola fine, viene posta a sigillo dell'intera vicenda. Ma le altre donne che fine hanno fatto? Ci viene detto che delle tredici donne inviate da Triora tre sono morte e le altre sono tornate a casa, mentre delle cinque donne condannate a morte, due sono decedute prima dell'esecuzione. "E Scribani che fine ha fatto?" chiediamo.. La Santa Inquisizione ha deciso di aprire un fascicolo contro di lui per aver invaso il campo riservato all'autorità ecclesiastica, e grazie alla Repubblica genovese, i cardinali lo assolvono con formula piena, a patto che ne faccia pubblica richiesta al vicario arcivescovile di Genova.... ... e così fu...

BIBLIOGRAFIA / SITOGRAFIA

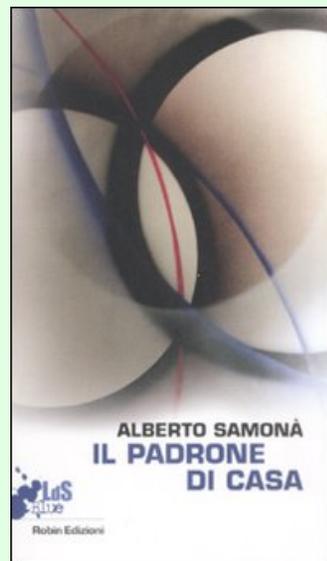
- P.Francesco Ferraironi. Le streghe e l'Inquisizione. Cav.A. Dominici Editore Imperia 1988
 E. Colombo, I.E. Ferrario. Triora il paese delle streghe. Fratelli Frilli Editori. Genova 2007
 Le streghe di Triora. www.freeforumzone.leonardo.it/discussione.aspx?idd=5660759
 Triora, la Salem d'Italia. www.instoria.it/home/triora.htm
 Triora. www.ecn.org/filiarmonici/triora.html
 Le streghe di Triora, L. Berto. www.daltramontoallalba.it/stregoneria/triora.htm

ESSERE-APPARIRE: UNA ANTICA DIATRIBA

(a cura di Sandy Furlini)

E' una grande occasione quella che è capitata alla nostra Associazione: Alberto Samonà, giornalista e scrittore di Palermo ha contattato la redazione del LABIRINTO per organizzare nel nostro territorio un incontro dal tema assai intrigante. Si odono gli echi pirandelliani come da subito ci si proietta nel teatro greco e poi quello romano, attraverso l'evoluzione del concetto di maschera. Utile strumento che ci permette di relazionarci col prossimo ma struggente gabbia che ci imprigiona nei nostri stessi personaggi. Come affrontare la realtà dunque? Quale realtà? Esiste dunque un mondo in cui confrontarci tutti su di un medesimo piano?

La critica ha concesso grandi onori al lavoro di Samonà: "sotto forma di romanzo epistolare si racconta un anno della vita di un uomo sui quaranta anni mentre, alla ricerca di risposte a sue domande, racconta ad una amica lontana le sue "confessioni" sulla condizione spirituale in cui viene a trovarsi mentre, aiutato da speculazioni interiori e dalla quotidianità degli eventi che gli accadono, sta vivendo il tentativo di "Conoscere Se Stesso".



Copertina del romanzo di Alberto Samonà

ORACOLO DI DELFI

"Ti avverto, chiunque tu sia.

Oh tu che desideri sondare gli Arcani della Natura,
se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che
cerchi,

non potrai trovarlo nemmeno fuori.

Se ignori le meraviglie della tua casa,
come pretendi di trovare altre meraviglie?

In te si trova occulto il Tesoro degli Dei.

Oh! Uomo conosci te stesso e conoscerai
l'Universo e gli Dei."

"Dipinto come intellettuale affermato in studi tradizionali, iniziatici, esoterici e delle religioni, con il protagonista del romanzo, risvegliandosi, si rende conto di aver trascorso la sua vita fino allora in un beato sonno limitandosi ad appagare il proprio ego. Pavoneggiarsi nel proprio ambiente e nei salotti culturali per l'ampio successo che egli stesso riscuoteva in virtù del livello di "Conoscenza didattica" acquisita, inorgogliersi per i complimenti ricevuti dall'intelligenza e dai suoi colleghi, partecipare a dotti convegni, scrivere libri interessanti e trascorrere il tempo residuo nello studio di testi sull'universo, sulla simbologia e sulla metafisica: tutto questo, però, a nulla serve in un cammino soggettivo di Conoscenza di se stessi dove, solamente l'intimo significato del lavoro compiuto può concorrere ad una svolta dell'esistenza verso la completa "liberazione" dalle proprie schiavitù. Solo ora che l'intellettuale in questione ha preso coscienza e tenta di uscire dalla propria situazione, rinasce ad una nuova condizione. Pone domande, cerca risposte, traccia un quadro delle attività compiute nel mese precedente e il libro inizia a narrare gli eventi con lettere che raccontano i tentativi e le impressioni degli eventi vissuti nella quotidianità. Agli occhi di chi prova a osservare, al di là del velo, tutto appare sorprendente e ricco: dodici lettere, scritte all'amica, apparentemente semplici resoconti di vita ordinaria, in realtà tappe di un simbolico e intimo viaggio o, comunque, attività preparatorie al compimento del viaggio per Conoscere Se Stesso. La destinataria delle lettere Anna, un'amica lontana, resta sempre in silenzio, non risponde mai, la donna resta muta per tutto il libro, sino a quando, forse, si può incominciare a sentire la voce del "padrone di casa", il solo in grado di rimettere ordine fra le mille altre voci che convivono in lui."

"Nasce il sospetto che la donna, come persona fisica, in realtà non esista e sia lei la vera protagonista, la figura principale del romanzo con il suo prolungato silenzio che la rende misteriosa e regale. Lei, la donna, l'esatto opposto del protagonista del libro, anonimo intellettuale che scrive freneticamente i propri resoconti, uno specchio che ricorda la coscienza che sa e pur sapendo tace. Ma qualcosa alla fine viene smosso e anche il silenzio assume la propria forma. Infatti anche in un mondo regnato da caos e distrazione è ancora possibile ritrovare una relazione con se stessi. Questo il filo conduttore del romanzo: una sorta di diario sul percorso iniziatico (costellato da simboli visibili solo da chi sa coglierli) "travestito" da romanzo epistolare, laddove "Il padrone di casa" altri non è che il Sé più autentico, a fronte di una moltitudine di "io" che dominano l'uomo che vive nel sonno della coscienza."

In una dimensione riflessiva nasce un incontro di grande interesse a cui è stata chiesta la partecipazione del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani. La Massoneria Universale da sempre lavora filosoficamente al miglioramento interiore dell'uomo e per questo motivo la partecipazione di esponenti dell'Istituzione Massonica al nostro dibattito credo diventi un importante traguardo verso una maggior condivisione della cultura.

Il 20 Febbraio, a Volpiano (TO) c/o Palazzo Olivieri, P.zza XXV Aprile, si svolgerà una serata dedicata al tema. Ingresso libero. Seguirà buffet.

Essere o Apparire? Oggi come ieri l'uomo si interroga sulla sua vera essenza.

Interverranno tre importanti esponenti del Grande Oriente d'Italia: *Piero Lojaco*, Gran Tesoriere, *Sergio Longanizzi*, Ex Gran Primo Sorvegliante e *Marco Jacobbi*, Presidente del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili del Piemonte e Valle d'Aosta, cui va il nostro ringraziamento per la collaborazione nella realizzazione dell'evento.



Panoramica sull'Abbazia di Fruttuaria San Benigno Canavese (Immagine tratta da www.torinopiupiemonte.com)

“La logica della nostra associazione ha una genesi molto scontata: la scoperta dei tesori archeologici e la loro sistemazione a cura delle competenti Soprintendenze. Molta importanza ha rivestito la visita del Papa, avvenuta il 19 marzo 1990, che ha portato a conoscenza di un vasto pubblico la realtà concreta di Fruttuaria, già nota dal punto di vista storico a numerosi studiosi” spiega Marco Notario, presidente dell'associazione di Fruttuaria. Ed è così che molta gente vuole, fin dal 1990, vedere questa meraviglia, ma il percorso archeologico era allora ancora non organizzato secondo i canoni richiesti. L'abbazia ha avuto il suo decisivo richiamo, migliaia di persone vennero a farle visita e dei volontari si improvvisano ciceroni, spiegando la storia, la basilica superiore, il paese, limitandosi però solo ad accennare alla ricchezza archeologica sottostante, quella della abbazia romanica del Mille. Nel 1996 il prof. Marco Notario fondò un Gruppo di Accompagnatori Volontari e le visite aumentarono anche grazie a manifestazioni come Città d'Arte, Rievocazione Fruttuariense, mercatini. Ma la visita rimase sempre con un tassello mancante: tranne per i mosaici, visibili dalle lunette della basilica, il resto del percorso archeologico è precluso.

Finalmente l'architetto Giuse Scalva, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte, e dal 2000 direttrice e responsabile del percorso archeologico di Fruttuaria, avviò procedure e lavori per permettere la fruizione al Percorso museale *Mille anni attraverso le strutture dell'Abbazia di Guglielmo da Volpiano*. E così il 25 maggio 2004 avvenne la cerimonia d'inaugurazione. I volontari si costituirono come ONLUS con denominazione “Amici di Fruttuaria”. Il loro obiettivo è duplice. Anzitutto cooperare con la Soprintendenza per le visite al Percorso Archeologico, cooperazione regolata da una apposita Convenzione che coinvolge anche Parrocchia e Comune. A oggi oltre 18.000 sono stati i visitatori al percorso e tra le adesioni più importanti quelle di Torino Musei, con la visita di oltre 2000 tesserati. Il secondo obiettivo è indirizzato alla valorizzazione di Fruttuaria. In tal senso i volontari organizzano manifestazioni in piena autonomia: come per esempio l'adesione alla Borsa del Turismo di Oropa, l'inserimento nei circuiti di Grant Tour, in Torino Barocca, nella adesione a tutte le manifestazioni cittadine, nell'allestimento – in collaborazione con il comune – dell'Archivio di Fruttuaria a Villa Volpini.

L'ABBAZIA DI FRUTTUARIA – UNA STORIA MILLENARIA

(a cura di Rossella Carluccio in collaborazione con Prof. Marco Notario e Valter Fascio)

Un lunga storia avvolge la splendida Abbazia di Fruttuaria, gemma architettonica di San Benigno canavese. Fondata nel 1006 dall'abate Guglielmo da Volpiano, l'abbazia di Fruttuaria divenne il luogo di ritiro di Arduino d'Ivrea, ultimo re del regno italico. E oggi questa magnifica basilica è entrata a far parte del circuito museale della Regione Piemonte. In questo antico splendore custodisce i famosi mosaici, fiore all'occhiello della struttura, e tra le sue mura, come se il tempo per lei non fosse passato, oltre mille anni di storia da raccontare. Molto del suo fascino nascosto è stato riscoperto negli ultimi 30 anni, grazie all'associazione “Amici di Fruttuaria” che si occupa, con grande fermento, della sua valorizzazione.



Il rinomato e splendido Mosaico dei Grifoni (Immagine tratta da wikipedia – User: Twice25)

Poi vi sono le iniziative culturali in collaborazione con l'Assessorato, i Salesiani e altre Associazioni tra cui quella intitolata al “Centro Culturale Guglielmo da Volpiano”. Con quest'ultimo connubio si organizzano soprattutto convegni storici di grande rilievo. Tra tutti si ricorda quello dedicato a Guglielmo, il delle Lanze e soprattutto il convegno internazionale benedettino. Ma le attività non finiscono qui. Mostre, concerti, rassegne si susseguono nel corso degli anni e il clou si ha ovviamente con il Millennio (2003-2006), la Sindone e l'anno Giubilare. Splendida anche la tre giorni sulle “Tesi di Fruttuaria” che porta alla luce il lavoro di una ventina di ragazzi. “Per il futuro siamo già pronti di nuovo alla Sindone del 2010 e ai 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011. Questo lavoro ha portato in Fruttuaria e San Benigno 67.000 visitatori, più 25.000 raggiunti tramite incontri e eventi culturali, per non parlare dei quasi 5 milioni contattati per TV (soprattutto con le Messe trasmesse dalla RAI per la visita del papa e per l'inizio del Millennio). Da ricordare che 20.000 visitatori sono costituiti da gruppi e scolaresche, il che indica una precisa finalità culturale in chi viene a visitarci.

I Soci oggi sono 40 coadiuvati da altri 15 del gruppo ex accompagnatori volontari: si pensi che in tutto si è ruotati su circa 150 persone, con 5000 turni e un migliaio di aperture” commenta Marco Notario. Sicuramente il grande passo in avanti, per avvicinare il pubblico alle magnificenze dell'abbazia, è stato compiuto trent'anni fa con la scoperta dei mosaici di Fruttuaria. E proprio nel mese scorso la Comunità sambenignese ha celebrato l'evento che 30 anni fa cambiò decisamente la vita del paese e di molti abitanti: la scoperta dell'Abbazia del Mille, con in primo piano, appunto, i celebri mosaici. L'emozione di tutti all'epoca fu enorme, anche se seguita dalle polemiche per i dieci anni di lavori e dai seguenti 14 anni di burocrazia. Questo particolare passo di storia recente dell'abbazia si può collocare in una data precisa. Il 14 dicembre 1979. Proprio in questa giornata, durante i lavori per la sistemazione dell'impianto di riscaldamento della basilica settecentesca e sede parrocchiale di San Benigno (era allora abate don Pier Giorgio Debernardi, oggi vescovo di Pinerolo), vennero scoperte tracce di un mosaico



Associazione Rievocando Fruttuaria in visita alla sacra di San Michele



Associazione Rievocando Fruttuaria in visita alla sacra di San Michele

Dal 1980 al 1984 il cantiere di scavo per il recupero architettonico fu finanziato dall'allora Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte, sotto la direzione dell'architetto Giorgio Fea, con la partecipazione della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, per la conduzione scientifica della dottoressa Luisella Pejrani Baricco coadiuvata da Silvia Gallesio: fu così riportata alla luce la struttura dell'antica abbazia romanica. Il restauro degli affreschi a riquadri pittorici e dei mosaici spettò alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, a cura della professoressa Michela di Macco. Dal 1984 al 1990 fu approntato – sempre a cura dell'architetto Fea e per opera della ditta Antoniono di Agliè - il percorso archeologico sotterraneo e fu sistemato il pavimento superiore della basilica: la soluzione della “trincea” avrebbe offerto la possibilità di accedere, sotto, alla Fruttuaria del Mille, mentre la “soletta” progettata dall'ing. Giulio Vallacqua e collaudata dagli ingegneri del Politecnico di Torino avrebbe permesso di continuare a utilizzare la chiesa parrocchiale del 1770, edificata dal cardinale delle Lanze.

Nel 1990 il compianto Marco Croce organizzò un gruppo di volontari che dal 1996 diventarono il sopraccitato Gruppo Accompagnatori Volontari presieduto dal prof. Marco Notario.

Dopo grandi battaglie per l'apertura alle visite dei tesori fruttuariensi, il gruppo ottiene poi risposte positive dai responsabili della Soprintendenza: prima dalla dott.ssa Daniela Biancolini e poi, dal 2000, dall'arch. Giuse Scalva. E non va nemmeno passata sotto silenzio la nuova scoperta avvenuta di recente nel chiostro: Fruttuaria offre sempre nuove sorprese.

“Non possiamo non ricordare i sambenignesi che in questi 30 anni si sono impegnati per Fruttuaria: i sindaci di vari colori politici tra cui Occhiena, Cagnasso, Oddonetto, Quarello, Focilla, Geminiani, i parroci don Pier Giorgio Debernardi e don Cesare Gallo, i cittadini intervenuti con varie manifestazioni e due Commissioni Fruttuaria nell'85 e nel '96, le varie Associazioni che sempre hanno dato il loro apporto, i già citati volontari adesso diventati Associazione ONLUS “Amici di Fruttuaria” commenta Notario.

Proprio per ricordare l'evento, domenica 13 dicembre si è organizzata la Santa Messa “in abiti medievali” per ricordare il trentennale della scoperta dei mosaici di Fruttuaria e i soci defunti.

L'occasione era particolarmente sentita in quanto ricorreva anche la data della morte di re Arduino avvenuta nella stessa abbazia (per la storiografia tedesca sulla base del Necrologium Divionense la data di morte del re sarebbe appunto il 14 dicembre). Protagonista della giornata il gruppo “Rievocando Fruttuaria”, gruppo all'apparenza folk ma in realtà estremamente storico e quindi molto importante anche dal punto di vista culturale.

I personaggi storici rappresentati sono le figure di re Arduino, regina Berta, abate Guglielmo da Volpiano e i suoi fratelli Goffredo, Nitardo e Roberto, con la milizia abbaziale e i popolani. Ad esso sono demandate rievocazioni storiche, scenografie anche religiose, rappresentanze in contesti regionali. Una di queste è avvenuta poco tempo fa e può essere inserita a pieno titolo nell'avvio delle celebrazioni del trentennale.

Il giorno 18 ottobre il gruppo "Rievocando Fruttuaria" per l'importante occasione al gran completo, è salito alla Sacra di San Michele per la rivisitazione a distanza di Mille anni della venuta dell'Abate benedettino e riformatore Guglielmo da Volpiano, così come narrata nel 985-986 dal cronista medievale Rodolfo il Glabro nelle "Storie dell'Anno Mille". Tale permanenza vide il grande monaco-architetto Guglielmo (per la committenza del nobile Alverniate Ugo di Montboissier) impegnato a porre le basi del progetto della nuova chiesa di San Michele e prepararsi per intraprendere il suo viaggio a Cluny.

Il corteo formato da 25 personaggi, ecclesiastici in testa, tra i quali San Maiolo Abate di Cluny e i fratelli di Guglielmo Goffredo e Nitardo, con la scorta di popolani e servitori, è partito dal piazzale sottostante il monumento per giungere, dopo essere transitati davanti al "Sepolcro dei monaci", al portale di ingresso dell'abbazia.

Ai piedi della scala d'ingresso il gruppo è stato accolto dalle guide dell'Associazione Avo.Sacra di San Michele. Non poteva mancare il forte interesse suscitato nei confronti degli altri visitatori e pellegrini giunti numerosissimi alla Sacra di San Michele nella stessa fredda ma, oltre ogni previsione, limpidissima e serena giornata.

Con l'occasione all'interno della chiesa, al termine del suo discorso di presentazione, è stato offerto al rettore Rosminiano della Sacra di San Michele, Padre Giuseppe Bagattini, un simbolico omaggio che rappresenta - per tramite della figura dell'abate benedettino Guglielmo - quel vincolo storico ma anche di fratellanza e di comunione che ancora Mille anni dopo uniscono e legano indissolubilmente la Sacra di San Michele con l'abbazia di Fruttuaria.

L'evento medievale, unico nel suo genere per l'interesse storico-culturale e di notevole impatto scenografico, si è reso possibile dopo alcuni mesi di preparazione e di studio filologico, grazie alla collaborazione con l'Associazione "Volontari Sacra di San Michele" e sarà probabilmente seguito da uno scambio di visita da effettuarsi nel prossimo anno 2010 presso l'abbazia di Fruttuaria, questa volta a San Benigno. Negli anni passati il gruppo storico si è distinto anche in numerose altre rievocazioni. Tra le più importanti la "Rievocazione del Presepe Medievale" di Fruttuaria proposta nell'anno 2006 e il successivo 2007. Sotto la regia di Don Gianmarco nella notte del 24 dicembre sul sagrato dell'abbazia il gruppo dei figuranti in rigorosi abiti di ricostruzione storica ha omaggiato con dovizia di particolari una rappresentazione vivente degna di nota.



Associazione Rievocando Fruttuaria San Benigno Canavese (TO)

In seguito, dopo gli ultimi restauri del chiostro da parte della Soprintendenza, non è più stato possibile mantenere la manifestazione nello stesso luogo per motivi legati alle autorizzazioni.

Tra le altre uscite si può ricordare "Ludus Dominarum" il torneo di dama vivente con pedine in costume medioevale, le rappresentazioni sceniche in personaggi di costume della manifestazione "Accadeva mille anni fa" e la partecipazione al torneo di arco storico canavese.



Associazione Amici di Fruttuaria (San benigno Canavese (TO)

RUBRICHE

ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

“La caduta di Roma e la fine della civiltà”

Autore: Bryan Ward-Perkins.

Ed: Laterza 2008 – Bari

Prezzo di copertina € 19,50

Pagg. 293

(a cura di Paolo Cavalla)

Come ormai sapete, gli obiettivi del nostro circolo culturale sono primariamente incentrati sullo sviluppo di tematiche storiche ed antropologiche concernenti il Medioevo e dintorni, pertanto mi è sembrato particolarmente stimolante aprire questa nuova rubrica del nostro periodico segnalando ai lettori un volume che tratta delle conseguenze sociali e culturali della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, focalizzando così l'attenzione sulle premesse che determinarono l'ingresso all'*età di mezzo*. E' questo sicuramente un ambito storico molto intrigante, che da secoli cattura l'attenzione di numerosi tra gli storici più eminenti, mettendo a confronto sostanzialmente due correnti antitetiche che vedono nell'annichilimento del modello sociale romano l'una il baratro di una nuova barbarie e l'altra l'embrione per lo sviluppo di identità culturali nuove e più moderne in sostituzione di un sistema ormai obsoleto e decadente.

La percezione che durante il medioevo gli storici avevano delle invasioni barbariche fu certamente negativa, identificando i popoli invasori in un'orda di distruttori che fecero piazza pulita di tutte le conquiste culturali e sociali che avevano fatto di Roma il faro dell'antichità. Questo giudizio venne confermato ed amplificato nel XVIII secolo, allorché autori del calibro di Gibbon e Robertson, sulla scia del movimento illuminista, innalzarono la civiltà greco – romana a vero motore della cultura occidentale e relegarono i secoli seguenti alle invasioni barbariche ad *epoca buia*. Dal XVIII secolo fino agli anni sessanta del XX secolo, la percezione della caduta dell'Impero Romano d'Occidente subì in realtà poche modificazioni concettuali, rimanendo impressa nell'immaginario collettivo come un momento di sostanziale regressione socio - culturale. Questo atteggiamento cambiò radicalmente invece nel corso degli anni settanta del XX secolo e fino ad oggi si è vista una progressiva riabilitazione delle popolazioni (in particolar modo di quelle di stirpe germanica) che approfittarono della debolezza dell'Impero per installarsi entro i suoi confini. Il loro ingresso repentino e traumatico entro il *limes imperiale* si è via via stemperato quasi in una sorta di occupazione pacifica, tollerata, se non addirittura favorita, dai cittadini romani improvvisamente divenuti accondiscendenti.

Partendo dalla distribuzione sul territorio delle province imperiali dei reperti archeologici di lusso o comunque di elevata qualità tecnica portati alla luce nel corso degli scavi condotti in vari siti dell'epoca, sottolinea chiaramente una netta distinzione tra la ricchezza e la diffusione di quelli antecedenti alla prima metà del V secolo verso quelli posteriori. Ne deduce che questo fatto non possa che essere messo in relazione con l'impovertimento della popolazione conseguente alla perdita dei rapporti commerciali tra le varie porzioni dell'Impero diventate proprietà di etnie barbariche differenti e spesso in guerra tra loro, al drenaggio delle risorse disponibili nelle tasche dei nuovi padroni che non ritenevano prioritario formare manodopera specializzata, al cronicizzarsi di uno stato di guerra endemico, ecc... In conclusione l'Autore cerca di rivedere criticamente le correnti di pensiero che nel corso della storia hanno dipinto la convivenza coatta dei Romani con gli invasori barbari come più o meno violenta. E' sicuramente interessante il suo punto di vista secondo il quale l'interpretazione degli avvenimenti del passato, e delle invasioni barbariche in particolare, è sempre figlia del clima politico dell'epoca in cui si trova ad operare uno storico, determinando una distorsione dell'interpretazione degli avvenimenti a favore dell'ideologia di chi scrive. Da leggere!



Bryan Ward-Perkins, con grande perizia e precisione, cerca di ricostruire gli sconvolgimenti di quell'epoca di passaggio e attraverso la valutazione obiettiva delle prove archeologiche a sua disposizione, cerca di dare un giudizio imparziale sull'impatto sociale che ebbe la valanga barbarica in Occidente. Sostiene con argomentazioni plausibili e basate su evidenze scientifiche che le invasioni barbariche furono tutt'altro che indolori e che le popolazioni romane ebbero a subire, col dilagare di intere etnie barbariche sul loro territorio, angherie e soprusi. La situazione andò migliorando con il tempo, anche perché i barbari, venuti in possesso di territori vasti e complessi da far funzionare, necessitarono giocoforza delle competenze dei romani superstiti per gestirli dal punto di vista amministrativo. Si creò pertanto una società mista che vedeva la supremazia militare e politica dei nuovi arrivati, coadiuvati da personale latino per quanto riguarda l'amministrazione e l'istruzione. Non si può concludere altro che il volume sia da leggere, se non altro per gustare l'appropriatezza del metodo deduttivo utilizzato dall'autore per ricostruire gli avvenimenti del passato. Infatti, accostando i reperti archeologici allo studio dell'economia dell'epoca, egli riesce a tratteggiare con maggior precisione lo sconvolgimento epocale della struttura sociale conseguente all'ingresso violento dei barbari.

“Luxus. Il piacere della vita nella Roma Imperiale”

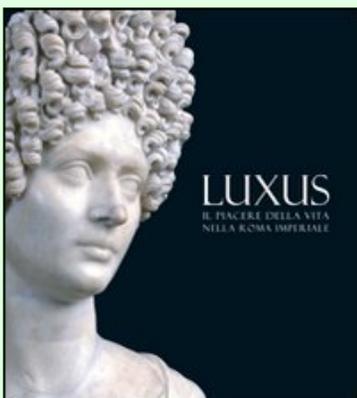
Autore: vari.

Ed: Ist. Poligrafico dello Stato- 2009

Prezzo di copertina € 70,00

Pagg. 540

(a cura di Sandy Furlini)



Come ogni catalogo ha il pregio di rappresentare lo stato dell'arte in quel momento. In questo caso si coniuga bene la ricca collezione di pezzi esposti al Museo di Antichità di Torino con il mastodontico lavoro di ricerca e compilazione dei testi a cura di Elena Fontanella e suoi innumerevoli collaboratori. E' un'opera che mette alla prova: 540 pagine non sono una passeggiata!!! La ricca iconografia e la bellezza delle immagini riportate nel testo rendono il tomo piacevole come vuole il tema che tratta.

Indubbia la sua grandiosità e scientificità, tale da lasciare stupefatti, arricchisce il lettore di mille spunti di riflessione ad ogni pagina. Una importante bibliografia permette di approfondire ulteriormente i temi trattati.

Molte le citazioni classiche che introducono nell'ambiente imperiale con grande suggestione, tanto da assaporare qua e là le antiche ricette dei patrizi romani. Chiudendo gli occhi, fra una pagina e l'altra si percepiscono le essenze bruciare ed il senso del divino permeare le stanze.

Suddiviso in sezioni ne permette un approccio anche parziale, a seconda dell'approfondimento che si vuole dare. Indispensabile per chiunque fosse appassionato della storia di Roma ma anche di coloro i quali cercano nella storia i significati antropologici e simbolici dell'essere umano.

“La stregoneria”

Autore: Massimo Centini

Ed: Ligurpress srl Genova - 2008

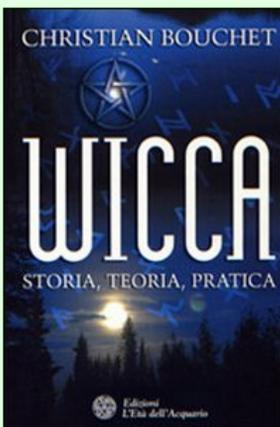
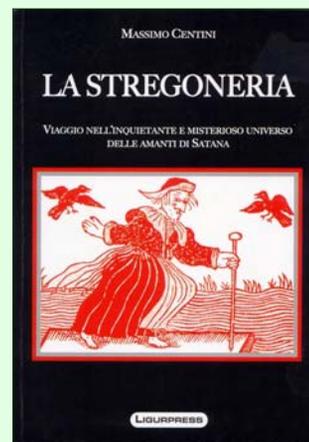
Prezzo di copertina € 14,90

Pagg. 231

(a cura di Sandy Furlini)

Antropologo torinese, Massimo Centini rappresenta una delle più autorevoli voci nel panorama intellettuale del capoluogo piemontese. “La Stregoneria” è uno dei testi più completi sul tema e permette una ampia digressione attraverso una letteratura ricca e interessante.

Scritto in modo immediato ma non banale, ricco di note di grande sussidio per il lettore, questo testo diventa un caposaldo per chi affronta la stregoneria secondo criteri antropologico-simbolici. Interessanti collegamenti alla tradizione pagana ed al folklore permeano l'intero testo. Ci scrive Centini: “I poteri della *strega* esistono perché esiste una società che li rende reali: credere nella magia corrisponde a credere in una fenomenologia complessa e polivalente, che si distingue dai riti religiosi perché si ritiene possedga un'efficacia automatica basata sul principio di causa-effetto e soprattutto perché diretta a dominare la realtà.” Il percorso di conoscenza procede da una disamina storica del fenomeno a cercarne le radici culturali in un sentimento religioso che è tutto pagano... O quasi. Da leggere ma soprattutto da studiare.



“Wicca. Storia, teoria, pratica”

Autore: Christian Bouchet

Ed: L'Età dell'Acquario - 2005

Prezzo di copertina € 17,00

Pagg. 192

(a cura di Sarah Bernini)

Christian Bouchet, giornalista, scrittore e laureato in etnologia, cerca di fare un po' di chiarezza in questo moderno movimento che è la Wicca. Criticando il mito delle origini di questo percorso spirituale, ne delinea la nascita storica negli anni '30-'50, grazie ad un personaggio come Gardner, influenzato da autori come Crowley e Margaret Murray, Leland ecc. ma anche dal movimento giovanile anglosassone del Woodcraft (quello che poi si è trasformato negli Scout) e dal mondo dell'occultismo di primi '900.

Successivamente, parla dei principali esponenti della Wicca, per poi raccontarci di come essa sia giunta anche in Francia. Inoltre, cerca di affrontare le pratiche usate dai wiccan (errando nel non parlare dell'etica di questo percorso, anzi, dicendo in un capitolo che i wiccan praticano attacchi psichici per nuocere ad altre persone) ed infine presenta alcuni testi di rituali raccolti da congreghe francesi e da altri gruppi (tra cui alcuni riti che banalizzano la pratica stessa). Utile solo per saperne un po' di più sulle origini del movimento. Rimane la sensazione che Bouchet sia partito con l'intenzione di rendere poco credibile il movimento Wiccan, a causa di alcuni suoi aspetti discutibili. E' giusto, a mio parere, tirare in causa il mito delle origini per capire da dove sia nato il movimento, con tutte le sue luci e le sue ombre; l'errore, a mio parere, che si potrebbe imputare soprattutto all'autore è di prendere in considerazione testi non originali ma già rielaborati da congreghe cosiddette gardneriane di origine francese.

CONFERENZE, EVENTI

RIFLESSIONI SULL'UOMO

ESSERE O APPARIRE

Sabato 20 Febbraio 2010 (Ingresso Libero)

Dibattito. "Essere o apparire? Oggi come ieri l'uomo si interroga sulla sua vera essenza"

Ore 20:30. Palazzo Oliveri. Pzza XXV Aprile Volpiano (TO)

Partecipano: Daniele Debernardi (Psicologo - Psicoterapeuta), Enzo Corona (membro della Massoneria Torinese); Alberto Samonà (Giornalista e Scrittore. Palermo)

Interverranno esponenti della Massoneria Italiana. Grande Oriente d'Italia. Palazzo Giustiniani

STORIA DEL MEDIOEVO

L'INQUISIZIONE E LE STREGHE

Domenica 7 MARZO 2010

FESTA DELLA DONNA CON LE STREGHE (II Edizione)

RISTORANTE IL MANDORLO. San Benigno Canavese (TO) Via Chivasso 24

16:00 I CONVEGNO INTERREGIONALE: LA STREGONERIA NELLE ALPI OCCIDENTALI, PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA

20.00 RIEVOCAZIONE DEL PROCESSO E ROGO ALLE STREGHE DI LEVONE

21.00 CENA STREGONESCA CON INTRATTENIMENTO

In collaborazione con Associazione "IL MASTIO" e Gruppo teatrale "I NUOVI CAMMINANTI"

Iniziativa condivisa con il Comune di Levone (TO), Saint Denis (AO) e Triora (IM)

Prenotazione obbligatoria: 011-9959454

ALLA RISCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

INIZIATIVA CULTURALE

"ANDAR PER MUSEI E MOSTRE"

Passeggiate culturali organizzate dalla Tavola di Smeraldo all'interno di Musei e Mostre in Piemonte.

16 Gennaio 2010 Ore 16:30 "LUXUS.

Il piacere della vita nella Roma imperiale"

Museo di Antichità, Via XX Settembre 88 c Torino. Ritrovo dentro il museo, al cospetto dell'erma di Epicuro.

27 Febbraio 2010 Ore 16:30 "Un viaggio nell'oltremondano"

Museo Egizio, Via Accademia delle Scienze, 6 Torino. Ritrovo dentro il museo, all'ingresso della prima sala.

21 Marzo 2010 Ore 10:30 "Cavalieri. Dai Templari a Napoleone Storie di crociati, soldati, cortigiani"

Reggia di Venaria (Torino). Ritrovo presso la Biglietteria Centrale: via Mensa 34 - Venaria Reale (Centro Storico a ridosso della Reggia)

Iniziativa gratuita riservata ai soli soci.

L'iscrizione, obbligatoria, potrà essere effettuata inviando via FAX (011-9989278) il modulo allegato, opportunamente compilato. Ogni partecipante dovrà preventivamente munirsi di biglietto di ingresso al museo/mostra a proprio carico. Le iniziative si svolgeranno soltanto con un minimo di 20 partecipanti. Per diventare soci, visitate il sito www.tavoladismeraldo.it

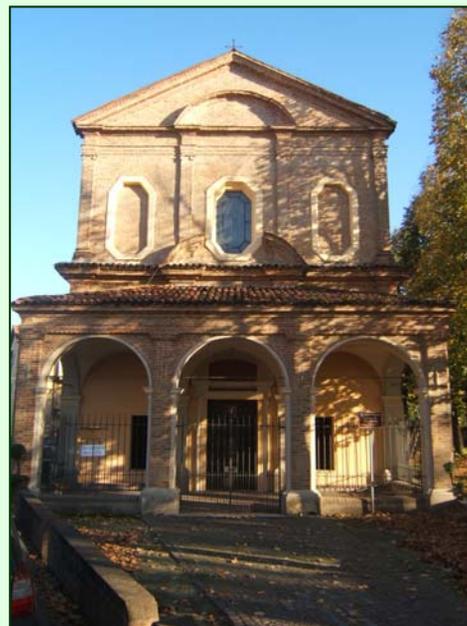
SEGNALIAMO

CONCORSO FOTOGRAFICO “SGUARDI E ANGOLI DI PAESE”

Per avvicinarci maggiormente ai nostri luoghi, entrare nei particolari e poter condividere immagini e scorci magari poco noti, la Tavola di Smeraldo organizza un concorso fotografico che ha per soggetto i Comuni di Volpiano e San Benigno Canavese. I termini particolari del concorso verranno presto resi noti.

Generalità:

- Ente Organizzatore: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
- Patrocini richiesti: Comuni di Volpiano (TO) e San Benigno Canavese (TO) e Provincia di Torino
- Collaborazioni e Partnership: Gruppo Amici del Passato (Volpiano), Associazione Città Viva (Volpiano) ...
- Partecipazione: gratuita, iscrizione obbligatoria
- Prevista una mostra delle fotografie in gara e premiazione pubblica
- Soggetti: inquadrature inerenti il territorio, paese o periferia, dei Comuni di Volpiano e San Benigno C.se



Cappella di San Rocco. Volpiano (TO)
Foto di Katia Somà. 2006

[Chi fosse interessato ad entrare nel Comitato Organizzativo può contattarci alla nostra mail o Tel. 335-6111237 \(S. Furlini\)](#)

Il concorso è organizzato con la collaborazione e supervisione di Marco Costa, fotografo professionista di Volpiano, il quale ha dato piena disponibilità nella realizzazione dell'evento.



COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278

